

## XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

*E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

*Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.*

*(Mc 8,27-35)*

Il vangelo di Marco è costruito come su un doppio spiovente, al cui centro sta appunto, quale spartiacque, la confessione messianica di Pietro. Infatti, fino a Mc 8,26 la domanda insistente è: «Chi è costui?». Dall'altra parte corrispondono le ingiunzioni di Gesù perché i demoni, i discepoli, i miracolati, non parlino del mistero della sua persona. Nella prima parte del vangelo vi è l'incomprensione dei discepoli, che diventa sempre più palese, fino alle parole antecedenti l'episodio della guarigione del cieco di Betsaida.

Subito dopo la confessione di Cesarea ci sarà, poi, una nuova tappa, caratterizzata dagli annunci della passione e dal viaggio verso Gerusalemme. Lo scenario, infatti, è quello della strada, sulla quale si muovono i passi di Gesù; è uno scenario che sostituisce quello prevalente del mare e della barca.

La collocazione della confessione messianica è quanto mai significativa: si è a Cesarea di Filippo, cioè ai confini della terra d'Israele, in contatto con il mondo pagano. Localizzazione che ha un sapore profetico, in quanto Pietro – e con lui la Chiesa – dovranno riprendere l'incontro con il mondo pagano, annunciandovi il Messia, crocifisso e risorto. D'altra parte Cesarea di Filippo ha un nome che evoca il potere (Cesare) ed è sita in un luogo dove si adora il dio Pan, cioè una divinità del benessere. Si tratta pertanto di scegliere quale Messia si voglia seguire e quale Dio adorare: se il dio del potere e del benessere, o quello che si manifesta in un Messia che è il Figlio dell'uomo sofferente.

### ***Tra una ridda di opinioni***

È per via che Gesù interroga i discepoli. Se la prima domanda risulta abbastanza neutra, e non li coinvolge subito («La gente, chi dice che io sia?»), la seconda domanda è molto diretta e non consente fughe di sorta: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Più volte i discepoli si sono posti domande simili, senza però mai rivolgerle al loro Maestro, senza potergli dire chiaramente quello che bisbigliavano tra di loro su di lui e quanto sentivano dalle folle. E la domanda su chi fosse veramente implicava quella sullo scopo ultimo della sua missione

e, in definitiva, anche quella su che cosa li aspettasse dopo aver lasciato tutto per seguirlo. Mentre però non è difficile riferire le opinioni popolari su Gesù, perché essi assumono facilmente i criteri e modi di pensare della gente, ben più impegnativo è ora formulare una personale, precisa e consapevole convinzione su di lui.

La seconda domanda posta da Gesù ai discepoli potrebbe sembrare sorprendente. Infatti, per uno che si conosce da mesi, da anni, per uno che non ha nascosto le proprie origini, non dovrebbe essere necessaria una tale domanda. I discepoli potrebbero rispondere come ha già risposto la gente di Nazaret: *«È il falegname»*. Invece Gesù si attende una risposta che vada oltre il mondo della chiacchiera, il mondo del ‘si dice’, anche se queste parole sembrano già essere piuttosto impegnative, in quanto la gente parla di ‘profeti’, di Geremia, di Elia... Ne parla, però, senza prendere posizione, senza vincolare la propria esistenza nella relazione con Gesù. Tutto sommato, l’opinione delle folle non va oltre il richiamo ad una tradizione circa la presenza dei profeti nella storia del popolo e una vaga atmosfera emotiva, pronta ad entusiasarsi per qualcosa di eccezionale. Al contrario, Gesù vuole una risposta che impegni i suoi discepoli, che li obblighi a dichiararsi.

E Pietro confessa la messianicità di Gesù a titolo personale e quale rappresentante del gruppo dei Dodici; egli prefigura così la Chiesa, che confesserà Gesù come il Cristo.

Gesù accetta la risposta di Pietro, ma impone un difficile divieto. Infatti i discepoli, che hanno sentito quanto Pietro ha appena solennemente dichiarato su Gesù riconoscendolo come il Cristo, sarebbero spinti a far festa per solennizzare un giorno così importante; Gesù invece li raggela e li tratta con inattesa durezza: *«E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno»*. Il problema è in definitiva quello di capire la vera natura del messianismo di Gesù; non basta riconoscerlo come Messia, ma bisogna riconoscere che egli lo è in un modo singolare, scandaloso per la mentalità del mondo. Già precedentemente egli aveva ripetutamente chiesto il segreto messianico, e cioè aveva imposto il silenzio sulla sua persona a coloro che aveva guarito, liberato. Ora, a Cesarea, nel gruppo ristretto dei Dodici, egli accetta la confessione di fede di Pietro, ma nel contempo vuole che i discepoli possano pervenire al vero senso di quanto hanno riconosciuto. E qui il discorso porta decisamente verso il mistero della passione.

## ***Il destino del Figlio dell'uomo***

Il v. 31 recita: *«E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto...»*. Il verbo “cominciare”, è usato abbondantemente in Marco. Qui però, molto chiaramente, c’è il primo degli annunci della passione, con il quale Gesù insegna ai discepoli, per la prima volta, il destino di sofferenza, di passione che attende il Figlio dell’uomo.

Gli eventi della Pasqua, che vengono prospettati in questa profezia della passione, sono un insegnamento riservato proprio ai discepoli; si badi all’espressione ‘Figlio dell’uomo’, che non riprende il titolo di ‘Cristo’, usato da Pietro nella sua confessione. Si aggiunge, poi, che il Figlio dell’uomo deve patire. Questo titolo di ‘Figlio dell’uomo’ è spesso oggetto di fraintendimenti, per cui è necessario un chiarimento. È un titolo che nel giudaismo ha un grande valore, una portata veramente messianica, perché con esso, sulla scia dell’espressione presente in *Dn 7* si indica una figura trascendente che riceve il potere da Dio e lo esercita nella storia, promuovendo realmente l’umano. Questo potere non può essergli sottratto da potenze storiche, perché gli è appunto dato da Dio, ed è perciò eterno. Orbene, Gesù parla più volte di sé come del ‘Figlio dell’uomo’, cioè colui che è inviato da Dio in favore del bene dell’umanità e, in primo luogo, del popolo di Dio. Qui la grande novità sta nel fatto che a questa figura del ‘Figlio dell’uomo’ è associato un destino di passione, di sofferenza, di fallimento, di rifiuto. È davvero paradossale questa unione di destino di gloria e di umiliazione. Ma è proprio in questo segreto del messianismo di Gesù che i discepoli sono chiamati ad

entrare, dopo aver confessato, attraverso Pietro, la messianicità del loro Maestro.

Per entrare nella comprensione di questo mistero non basta uno sforzo razionale, intellettuale, ma è necessaria una partecipazione al destino del 'Figlio dell'uomo', una comunione con lui, anche con le sue sofferenze. Il discepolo deve camminare dietro colui che sta per patire ed essere riprovato dagli uomini. Quest'ultimo termine rimanda al salmo pasquale 118: «*La pietra che è stata scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*» (v. 22), passo citato successivamente da Mc 12,10 e riscontrabile anche in 1Pt 2,4-7.

Ma non è tutto. Alla riprovazione, al rifiuto da parte degli esponenti autorevoli della comunità, segue la prospettiva di una condanna a morte. Ebbene, è questa prospettiva che Pietro non riesce assolutamente ad accettare, al punto che, un po' goffamente, pensa di dover chiamare Gesù in disparte e rimproverarlo per le parole proferite, che gli sembrano davvero insostenibili. Lo scandalo di Pietro non è solo suo, ma in qualche modo è quello di ogni uomo di fronte al mistero della passione, della croce.

La reazione di Gesù va analizzata puntualmente: «*Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*».

Anzitutto, Gesù, mentre rimprovera Pietro, guarda i suoi discepoli, proprio per interpellarli, per stanare quella difficoltà ad accettare il mistero della passione e della morte che loro stessi hanno nel cuore, anche se soltanto uno di loro ha portato la difficoltà allo scoperto, a livello di verbalizzazione. Il rimprovero a Pietro è, nella nuova traduzione, espresso in forma ben più corretta, perché Gesù non gli chiede di allontanarsi, ma di rimettersi alla sua sequela. Pietro sta quasi facendo il maestro, che vuole istruire Gesù su ciò che è giusto o ingiusto, su ciò che deve dire o tacere. Ebbene, Pietro deve ritornare ad essere discepolo, a seguire docilmente il suo Maestro, che egli ha riconosciuto come 'il Cristo', verso la dolorosa sorte che lo attende.

## ***Diventare discepoli***

Dopo essersi rivolto a Pietro, coinvolgendo però con lo sguardo anche i discepoli, Gesù interPELLa tutti i presenti, affinché non si illudano di poter essere facilmente suoi discepoli, poiché il seguirlo è – come dirà D. Bonhöffer – “grazia a caro prezzo”. Ordunque chi vuole seguire Gesù non può farlo in modo distaccato o neutro, ma deve assumere una partecipazione personale al suo destino. In altri termini, non è possibile una sequela di Cristo se non come *sequela crucis*.

Il fatto poi che ci si trovi in territorio pagano, ai limiti della terra d'Israele, mostra come questo cammino della croce coinvolga tutti, persone provenienti dal mondo giudaico e provenienti dal mondo pagano, mosse però dalla volontà di essere davvero di Cristo. Questo significa che l'uomo che vuole diventare discepolo di Cristo deve smettere di porre se stesso come misura della propria vita, di attribuirsi un primato. Il discepolo deve fare la scelta – impegnativa e scandalosa, per la logica del mondo – di saper perdere la propria vita per salvarla.

Paradossalmente il discepolo di Cristo si misura non in base a ciò che ha, ma in base a ciò che è disposto a perdere.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*